

dell'utilizzo della base di Aviano, che è una base militare italiana, per l'intervento in Bosnia-Erzegovina.

Non possiamo tollerare che non vengano posti in essere, anche da parte degli Stati Uniti, gli atti necessari per rendere pubblici tali documentazioni. Dobbiamo sapere se il comandante della base di Aviano avesse il dovere, e conseguentemente la responsabilità, di verificare i piani di volo. Non possiamo più tollerare che vi siano incertezze di questo genere che minano le stesse fondamenta della democrazia.

Signor Presidente, avendo presentato due interrogazioni, dispongo di maggior tempo?

PRESIDENTE. Il tempo è sempre limitato a cinque minuti: la replica è unica, come uniche sono l'illustrazione e la risposta del Governo.

LUIGI OLIVIERI. Mi avvio a conclusione, poiché intendevo replicare sulla seconda interrogazione che per me rivestiva maggiore importanza. I deputati democratici di sinistra hanno offerto il proprio contributo di conoscenza sulla convenzione NATO affinché, nella legittimità di un rapporto corretto con un paese amico come gli Stati Uniti d'America, si possa comprendere la portata normativa della convenzione stessa da cui risulta chiarissima la giurisdizione penale del nostro paese. Chiediamo comunque che da parte dell'Italia vengano esperiti tutti gli interventi previsti in caso di eventuali controversie nei fori competenti per aclarare a chi sia in capo la giurisdizione penale.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, le ricordo che con il suo intervento ella ha replicato per entrambe le interrogazioni.

L'onorevole Fontan ha facoltà di replicare per le interrogazioni Stefani n. 3-01918, Gnaga 3-01920 e Stefani 3-01922, di cui è cofirmatario.

ROLANDO FONTAN. Mi sembra che il sottosegretario abbia in certa misura ri-

sposto ai quesiti che molti di noi hanno posto. Dalle sue parole emerge chiarissima la responsabilità di chi quel giorno ha causato questa tragedia: i piloti americani che hanno violato le direttive del Governo italiano.

Il sottosegretario ha preannunciato la presentazione di un progetto di legge il cui iter mi auguro sia celere affinché vi sia finalmente chiarezza sulle regole. Non è infatti sufficiente il rispetto dei limiti di altezza (come dimostrano gli episodi degli ultimi giorni) perché vi è molta differenza tra i voli a bassa quota effettuati sul mare o sulla pianura e quelli invece in zone montane. È questa una regola fondamentale di cui occorre tener conto poiché la sua violazione è stata la causa di questa sciagura. Invito il sottosegretario Rivera, che certamente seguirà l'iter di questo progetto di legge, a far sì che per le zone alpine i limiti di altezza siano diversi da quelli previsti in caso di sorvolo delle città o del mare.

Non c'è dubbio una parte di responsabilità ricade sull'aeronautica militare, anche se finora nessuno ha pagato. Il Governo ha mostrato tutta la sua debolezza perché in casi come questi ci deve essere qualcuno che paga.

Prendo atto di quanto sta facendo il Governo nei confronti delle popolazioni locali, in particolare riguardo al risarcimento civile. Non sappiamo però su quale linea si stia muovendo il Governo (sarebbe interessante saperlo); ad ogni buon conto, chiedo che l'esecutivo intervenga in fretta perché è importante che questa partita si chiuda al più presto, anche con un giusto ed adeguato indennizzo sia a chi ha subito danni materiali (la funivia e quant'altro) sia all'immagine di questa zona che, con fatica e con anni di lavoro, è stata costruita. Per tali ragioni, chiedo che il sottosegretario tenga presente anche questo elemento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01921.

DOMENICO BOVA. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli

collegli, la discussione è stata indubbiamente molto ricca, articolata, partecipata e sentita. A questo punto, vorrei semplicemente sottolineare alcuni aspetti che i colleghi intervenuti hanno già affrontato.

Credo che siamo in presenza di una grande tragedia; e non vi è dubbio che ciò che è avvenuto è un fatto gravissimo, che ha provocato venti morti e comportato numerosi problemi.

Credo inoltre che sia preoccupante — lo vorrei sottolineare al Governo — ciò che potrà accadere per le cose che sono state denunciate in questa sede e che io riprenderò in esame.

Mi pare inquietante, ad esempio, il conflitto di giurisdizione che si è aperto tra l'autorità italiana e quella americana; esso ci riporta infatti al grande tema della sovranità nazionale. A tale riguardo, prendo atto di quanto affermato dal sottosegretario Rivera — che è molto importante — quando ha sostenuto che in Italia non esistono basi sottratte alla sovranità nazionale. La risposta del Governo ha chiarito, per alcuni aspetti, i contenuti della vicenda; mentre per altri aspetti ha lasciato degli interrogativi non risolti e dei dubbi. Credo che il Governo dovrà intraprendere delle iniziative nei casi in cui si è registrato un totale disprezzo ed una violazione delle due recenti direttive del 21 aprile e del 16 agosto 1997.

Gli interrogativi aperti sulla strage debbono trovare risposta e devono essere chiariti soprattutto i problemi che attengono alle responsabilità dei comandi italiani ed americani. Mi sembrerebbe infatti poca cosa, rispetto alla dimensione della tragedia, risolvere il tutto attribuendo le responsabilità — che pure vi sono — ai piloti che hanno fatto quei voli radenti. Tutta la discussione che abbiamo avuto e le affermazioni fatte dal sottosegretario Rivera ci riconducono a responsabilità più gravi, che devono essere stigmatizzate e chiarite.

Siamo dunque in presenza di un fatto di enorme gravità non solo per i venti morti che si sono avuti, ma anche perché si è trattato di una tragedia annunciata. I

voli a bassa quota erano stati già denunciati sia dal presidente della provincia di Trento sia da parlamentari (è diventata ormai famosa l'interrogazione del collega Olivieri). Ma quello che ci preoccupa è che questi voli ancora continuino. Signor sottosegretario, credo che il Governo debba assumere una iniziativa forte, immediata, perché questi voli a bassissima quota cessino. Abbiamo avuto conoscenza dei tre aerei che martedì 24 marzo hanno sorvolato, a bassissima quota, Vezzano e Folgaria. Dunque si tratta di intervenire.

Concludo con un apprezzamento per l'azione del Governo nel momento in cui ha rivendicato la giurisdizione su tale vicenda. Credo che anche in presenza della convenzione di Londra del 1951 — che ci richiama ad un periodo particolare della nostra storia, della storia europea e mondiale, quello della divisione del mondo in due blocchi, della guerra fredda — esistano i presupposti perché l'Italia torni a rivendicare con forza la giurisdizione sulla strage del Cermis. Credo che il Governo si sia attivamente impegnato in questa direzione e non considero formali le scuse che pubblicamente il Presidente degli Stati Uniti Clinton e il segretario di Stato hanno rivolto alle autorità italiane. Quelle scuse sono il frutto di una pressione incalzante che il Governo ha esercitato in quella occasione.

Ritengo infine che il pensiero del Parlamento debba essere rivolto ai venti morti di questa immane tragedia, alle loro famiglie, alle istituzioni e alle popolazioni di quelle terre che hanno subito questo grande dramma.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01927.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, lo sviluppo del dibattito questa mattina ha indicato in modo chiarissimo quanto, a distanza di circa due mesi da quella tragedia, da quella strage, come l'ha giustamente definita un collega in precedenza, siano ancora forti la commozione e lo sgomento per i venti morti, ma

sia ancora molto forte anche l'ira per una tragedia che, come tutti sappiamo — e lo spessore del tempo man mano che ci allontaniamo ce lo dice in modo ancora più netto e preciso —, poteva e doveva essere evitata.

Sono state ripercorse tutte le violazioni compiute. Vi è stata anche una sottovalutazione delle denunce che sono state presentate da molti cittadini che abitano a Cavalese e nell'area limitrofa ed anche in quest'aula da parte di alcuni colleghi, uno in particolare. Questo crea ovviamente un senso di profondo disagio e preoccupazione. È giusto chiedersi, dopo questa tragedia, se abbiamo fatto tutto per evitare che un simile avvenimento tragico possa ulteriormente verificarsi, se abbiamo fatto tutto perché questa vicenda venga conosciuta in tutti i suoi aspetti, perché giustizia sia fatta. Questo si attende il popolo italiano.

Sappiamo dalle notizie di stampa che i quattro piloti nei prossimi giorni verranno giudicati da un gran giurì militare, il quale dovrà decidere se dovranno essere o meno rinviati alla corte marziale. È certo, comunque, che questi piloti hanno dimostrato una grave irresponsabilità nel modo in cui hanno violato il piano di volo, la rotta, l'altezza, la velocità, tutto. Probabilmente cercavano di fare un *exploit* passando sotto il ponte. Quindi le responsabilità sono chiare. Peraltro il rapporto di Aviano è categorico: si volava sotto la quota minima e sopra la velocità massima.

Se è vero, quindi, che gli accordi internazionali hanno consentito agli Stati Uniti di acquisire la priorità di giurisdizione, quindi di fare un processo, mi sembra che il dibattito di questa mattina abbia evidenziato una certa inquietudine, una certa perplessità anche da parte degli altri colleghi deputati per il fatto che sembra che il Governo non abbia fatto tutto. Si è fatto riferimento all'articolo 7 della convenzione di Londra del 1951 per acquisire che, quanto meno, la giurisdizione su questo terreno non ha giocato tutte le carte che avrebbero potuto essere

giocate, mentre sarebbe stato giusto processare in Italia coloro i quali si erano macchiati di un fatto così grave.

Tornando all'interrogativo se sia stato fatto di tutto per eliminare la possibilità che una vicenda come questa possa verificarsi ancora, ritengo si debbano proibire i voli a bassa quota sui centri abitati, soprattutto là dove questi centri abbiano una vocazione turistica, dove vi sono funivie, tralicci, piloni e strutture simili. Troppi, infatti, sono gli incidenti verificatisi.

Ho appreso da una statistica che dal 1990 gli incidenti sono stati cinquanta, con sessanta vittime. Ricordiamo la tragedia di Casalecchio in cui sono morti dei bambini. Questa strage, dunque, va fermata con maggiore attenzione, rigore e determinazione nei confronti del problema.

Prima di concludere voglio fare riferimento a due vicende che mi hanno interessato personalmente e che si riferiscono a due gravi fatti accaduti in Puglia, sui quali ho presentato due interrogazioni alle quali non ho avuto risposta. La prima interrogazione riguardava un aereo della base di Martina Franca che ha sganciato due bombe nella periferia dell'abitato di Palagianò, un paese della provincia di Taranto. Mi sembrò che questo non fosse un atto di ordinaria amministrazione e quindi, come dicevo, presentai un'interrogazione alla quale non ho avuto risposta.

Successivamente, in piena estate, un aereo, che volava troppo basso, cadde in mare davanti alla spiaggia del comune di Marina di Castellaneta. Anche a questo riguardo ho presentato un'interrogazione, ma nemmeno in questo caso ho avuto risposta. Dal ministro ho appreso che il potenziale di risposta del dicastero ai documenti ispettivi è soltanto del 50 per cento; probabilmente, si prenderanno in considerazione quelle che vertono sulle questioni più gravi. Forse, per avere una risposta, è necessario che muoia qualcuno.

Ho fatto questi riferimenti perché è indispensabile prestare attenzione complessivamente al funzionamento ed al modo di operare degli aerei in tutte le basi. Infatti, questi episodi nella base, ad esempio, di Martina Franca accadono

spesso ed io, come altri parlamentari dell'area, riceviamo sollecitazioni e pressioni affinché attorno a questo problema vi sia maggiore attenzione.

Concludo ricordando che il Governo, proprio al fine di realizzare un monitoraggio di questi voli, che spesso non sono autorizzati, ha previsto un modulo che avrebbe dovuto essere a disposizione di tutte le forze dell'ordine (carabinieri, Guardia di finanza e così via). Ebbene, a distanza di oltre un mese dall'assunzione di questa iniziativa questi moduli in periferia non sono arrivati e spesso le forze dell'ordine non ne fanno niente. Sarebbe quindi importante, ovviamente, essere più attenti, in modo che si abbia questo monitoraggio, che può consentire una denuncia tempestiva di fatti non autorizzati.

PRESIDENTE. L'onorevole Mitolo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Selva n. 3-02153, di cui è cofirmatario.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario che, pur non essendo dal nostro punto di vista complete, ritengo assai interessanti ed importanti, soprattutto per quanto concerne la notizia, da noi attesa e richiesta nell'interrogazione, della presentazione di un disegno di legge per regolamentare la materia. In quella occasione potremo sicuramente sviluppare un altro ampio, sereno e serio dibattito, così come è avvenuto questa mattina.

Il sottosegretario mi consenta soltanto di rilevare che è importante — e nella sua risposta non mi è parso di coglierne notizia — il controllo dei voli autorizzati. Infatti, le direttive, le circolari e gli accordi sono sicuramente cosa importante e meritano il massimo di considerazione, ma poi bisogna accertare che vengano rispettati. Vi è tutta una serie di valutazioni e di operazioni che debbono essere concordate anche con le stazioni di rilevamento e le autorità *in loco* al fine di valutare il rispetto degli accordi esistenti quando le basi nazionali vengono messe a disposizione di forze armate straniere.

Certo la tragedia del Cermis non si può chiudere con la semplice risposta ad una

o più interrogazioni e noi attendiamo gli sviluppi della situazione. Abbiamo appreso la notizia del deferimento dei quattro piloti americani ad un giurì d'onore ed attendiamo il seguito della procedura; forse sarebbe stato opportuno che fosse presente un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia per le questioni eminentemente giuridiche sollevate nel corso del dibattito.

Credo tuttavia che si debba fare appello al senso di responsabilità di tutti in occasione di tragedie di questo genere e che si debba porre il massimo impegno affinché non soltanto in futuro si evitino incidenti simili, ma — come ho detto poc'anzi — anche perché si effettuino realmente dei controlli di questi voli di addestramento in regioni a rischio come il Trentino-Alto Adige. Come è noto, è sorta una polemica a Bolzano perché con una circolare sono state previste talune norme per il sorvolo dei territori del Trentino, senza però fare cenno alla provincia di Bolzano, che invece merita particolare rispetto e severità per quanto attiene ai voli di addestramento.

Ritengo quindi che la risposta del sottosegretario, pur non completa, possa essere accettata dalla mia parte politica e mi auguro che nello schema di progetto di legge che spero verrà quanto prima sottoposto alla nostra attenzione ci sia il modo di ampliare il discorso iniziato in questa occasione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Corleone, Ladu e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,01).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento in sede legislativa degli abbinati disegni di legge nn. 2772 e 4093.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale » (2772).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2772.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferito in sede legislativa anche il disegno di legge:

S.2287-*quater* « Disposizioni di proroga di termini concernenti il regime delle acque (approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato, a seguito dello stralcio, deliberato dal Senato, degli articoli 5, 23, commi 1 e 2, e 24 del disegno di legge n. 2287) (4093).

Seguito della discussione del disegno di legge: S.3066 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (approvato dal Senato) (4697) (ore 15,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Ricordo che nella seduta di ieri alcuni deputati hanno avanzato la richiesta di autorizzare la ripresa televisiva diretta per talune fasi del dibattito sul disegno di legge di conversione in esame.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, nella sua riunione odierna, ha preso in esame tale richiesta e, sulla base delle considerazioni emerse, la Presidenza ha disposto che si proceda alla ripresa radiofonica diretta della fase delle dichiarazioni di voto finali (con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo misto) nella seduta di domani, mercoledì 1° aprile, a partire dalle 14,30.

Per consentire il rispetto dei tempi previsti per lo svolgimento delle dichiarazioni di voto finali si è altresì definita, all'unanimità, l'organizzazione del seguito del dibattito nella seduta odierna, riser-

vando alla discussione e alla votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno un tempo complessivo di cinque ore, ripartito nel modo seguente:

gruppi: tre ore;

gruppo misto: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempi tecnici: un'ora;

relatore e Governo: 15 minuti.

Il tempo attribuito al gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: un minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 28 minuti;

alleanza nazionale: 25 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 19 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti;

CCD: 12 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4697)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23 (*vedi l'allegato A - A.C. 4697 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4697 sezione 2*).

Avverto altresì che è stato presentato un emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione ed un altro riferito al titolo (*vedi l'allegato A - A.C. 4697 sezione 3*).

Avverto inoltre che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento, a condizione che l'articolo 5-ter sia modificato nel senso di reperire una nuova copertura finanziaria, alternativa a quella attualmente prevista a carico dell'autorizzazione di spesa relativa alla quota di competenza dello Stato dell'8 per mille dell'IRPEF. Infatti, la finalità perseguita dall'articolo 5-ter è ricompresa tra quelle previste per l'utilizzazione della quota statale dell'8 per mille dell'IRPEF, e l'utilizzo delle risorse ai sensi dell'articolo medesimo ha luogo altresì in deroga ai criteri e alle procedure indicati nel regolamento approvato in materia dal Consiglio dei ministri il 4 marzo 1998, non ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*;

e con la seguente osservazione:

si valuti l'opportunità di modificare il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 1, nel senso di precisare la quantificazione degli oneri conseguenti a tale disposizione e l'imputazione degli oneri stessi a carico dei finanziamenti erogati dal Ministero della sanità agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico nonché delle assegnazioni ordinarie del Fondo sanitario nazionale;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Bergamo 1.9, Massidda 1.17, Covre 1.60, Conti 1.24, Massidda 1.31 e 1.32, Bergamo 1.33, Conti 1.37, Bergamo 1.40, Massidda 1.38, Ber-

gamo 1.39 e 1.26, Massidda 1.44, Conti 1.45, Cuccu 1.43, Conti 1.70, Cè 2.15, Conti 2.20 e 2.4, Cè 2.7, Conti 2.10, Cè 3.40, Massidda 3.76 e 3.41, Conti 3.5, Massidda 3.43, Bergamo 3.44, Cè 3.45 e 3.46, Massidda 3.81, Cè 3.49, Massidda 3.47; Cè 4.12, Massidda 4.13 e Conti 4.23, in quanto suscettibili di recare maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato ovvero di incidere sui meccanismi limitativi della spesa previsti dal provvedimento;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti compresi nel fascicolo n. 1.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori a ritirare, trasfonendone eventualmente il contenuto in ordini del giorno, i seguenti emendamenti: gli identici emendamenti Massidda 1.17, Covre 1.60 e Conti 1.24, gli identici emendamenti Massidda 1.18 (in proposito ricordo che la materia è già regolamentata dal codice civile) e Conti 1.19, gli identici emendamenti Cè 1.29, Massidda 1.52 e Conti 1.81, Costa 1.34, Conti 1.35, Cè 1.61, gli identici emendamenti Massidda 1.44 e Conti 1.45, gli identici emendamenti Cuccu 1.43 e Conti 1.70, Conti 2.4, gli identici emendamenti Cè 2.7 e Conti 2.10, gli identici emendamenti Cè 3.29, Conti 3.19 e Massidda 3.61, gli identici emendamenti Cè 3.30 e Massidda 3.62, gli identici emendamenti Cè 3.38 e Massidda 3.71, gli identici emendamenti Cè 3.40 e Massidda 3.76, gli identici emendamenti Massidda 3.81 e Cè 3.49, Bergamo 4.3, gli identici emendamenti Cè 4.12, Massidda 4.13 e Conti 4.23, gli identici emendamenti Cè 5.38 e Massidda 5.39. Qualora i presentatori non aderissero al mio invito, il parere sarebbe contrario.

Il parere, infine, è contrario su tutti gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Concordo con i pareri espressi dal relatore e, ovviamente, mi riservo di leggere il testo degli ordini del giorno prima di formulare il parere sugli stessi.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, mi sembra che il contingentamento dei tempi per l'esame di questo provvedimento non sia stato autorizzato tramite una formale richiesta alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Ritengo piuttosto grave che, con tutti i mezzi che il nuovo regolamento della Camera ha messo a disposizione di questa maggioranza, si continui ad utilizzare lo strumento del contingentamento dei tempi anche nell'esame dei decreti-legge. La nostra posizione su questo punto è assolutamente contraria.

PRESIDENTE. No, onorevole Cavaliere, non è così. Lei era presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina.

ENRICO CAVALIERE. Sì, abbiamo parlato di trasmissioni televisive e radiofoniche, di tempo...

PRESIDENTE. No, no, io ho detto...

ENRICO CAVALIERE. Di contingentamento, signor Presidente, non ne abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Non è assolutamente così: ho anche letto i tempi.

FABIO CALZAVARA. Indicare i tempi non è la stessa cosa che chiedere l'assenso !

ENRICO CAVALIERE. Ha parlato dei tempi per la trasmissione diretta radiofonica, Presidente, ma non ha chiesto formalmente l'assenso della Conferenza dei presidenti di gruppo sul contingentamento dei tempi.

PRESIDENTE. Ho chiesto l'assenso dei capigruppo a concludere i lavori entro le ore 20 e mi è stato risposto di sì, dopo di che ho letto i tempi e siete stati d'accordo: per una verifica, legga il resoconto stenografico della Conferenza dei presidenti di gruppo e lo mostri al suo capogruppo, che forse potrà concordare.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare, sospendo la seduta fino alle 15,20.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15.20.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Colleghi, desidero informare i rappresentanti dei gruppi che vi è una richiesta del gruppo di forza Italia di deliberare adesso, se vi è consenso, sulle dimissioni del collega Serra. Vi sono obiezioni?

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, siamo in una fase, mi dicono, in cui vi è una certa confusione interpretativa: lei avrebbe contingentato i tempi per la discussione sul cosiddetto decreto Di Bella, ma questo non ha avuto assolutamente l'accordo di tutti i gruppi. Mi sembra quindi che vi sia una manovra strisciante, che peraltro arriva a creare un precedente sicuramente molto pericoloso; non vorrei che questa richiesta di inversione dell'ordine del giorno potesse fra l'altro permettere a chi non è ancora in aula di arrivare, visto che è sicuramente

lecito pensare anche a manovre diversive. Il nostro gruppo si oppone pertanto alla proposta avanzata e chiede di procedere nell'esame del cosiddetto decreto Di Bella, secondo quanto previsto dall'ordine del giorno.

Ribadiamo inoltre che non riconosciamo come legittima nessuna forma di contingentamento relativa al dibattito su questo decreto, non per il provvedimento in sé, che può effettivamente essere di grandissima importanza e risonanza per l'opinione pubblica, ma perché non vogliamo in alcun modo che si venga a costituire un precedente per quanto riguarda l'applicazione del regolamento. Questo, anche per l'ampio voto favorevole ricevuto in aula, avrebbe dovuto dare ulteriore certezza e speditezza ai lavori, ma sta diventando una trappola, un regolamento « tira e molla », che viene regolarmente interpretato, anche da lei, signor Presidente, in modo che a molti è lecito discutere.

A questo ci opponiamo, ripeto, dichiarandoci contrari ad un contingentamento che non è assolutamente previsto dal regolamento e che, se attuato, riterremmo illegittimo.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, all'unanimità (era presente un suo collega di gruppo), si è deciso di concludere la discussione sul cosiddetto decreto Di Bella alle ore 20. Erano tutti d'accordo: dopo di che ho letto i tempi ed erano ancora tutti d'accordo. Lei, in quanto vicepresidente del gruppo, se vuole, può leggere il resoconto stenografico: potrà così desumere che all'unanimità, come ho qui detto, e non mediante un'interpretazione della norma che ho « congelato », si è deciso di chiudere entro le 20. Per questo motivo si è assegnato un tempo a ciascun gruppo.

Torniamo però alla questione principale.

Essendovi un gruppo che si oppone alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal gruppo di forza Italia, passiamo alla sua votazione.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 5, che reca le dimissioni del deputato Achille Serra.

(È approvata).

Dimissioni del deputato Achille Serra
(ore 15,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dimissioni del deputato Achille Serra.

Ricordo che nella seduta del 17 febbraio la Camera ha discusso e respinto l'accettazione delle dimissioni del deputato Achille Serra.

Onorevole Urbani, per cortesia, può prendere posto?

Avverto che in data 16 marzo 1998 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Signor Presidente, desidero esprimere, a lei ed ai colleghi tutti, un ringraziamento commosso per la corale manifestazione di stima e di affetto.

Ha rappresentato non solo un momento umano e professionale indimenticabile, ma anche l'esortazione ad un impegno più intenso per onorare il riconoscimento che, oggi, mi viene attribuito... »

Colleghi, non è possibile! Onorevole Urbani, per piacere, la richiamo all'ordine! Insomma, stiamo parlando delle dimissioni del collega che è seduto vicino a lei: un po' di rispetto almeno per queste cose!

Onorevole Nuccio Carrara, la richiamo all'ordine! Onorevole Nuccio Carrara, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

La lettera così prosegue: « Ha rappresentato non solo un momento umano e professionale indimenticabile, ma anche l'esortazione ad un impegno più intenso per onorare il riconoscimento che, oggi, mi viene attribuito.

« La consapevolezza di poter contare su una stima così diffusa, che prescinde

dalle diversità ideologiche, è patrimonio prezioso che rende meno sofferta la decisione di ribadire le dimissioni.

« Rinnovo, dunque, a lei, Presidente, ed ai colleghi, la preghiera di voler accogliere la mia richiesta e formulo l'augurio di un proficuo e sereno lavoro in una fase così importante di riforme e di crescita per il nostro paese

Firmato: Achille Serra ».

Avverto che, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Avverto altresì che sulla richiesta di dimissioni darò la parola ad un deputato per gruppo, ove ne sia fatta richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà. Onorevole Taradash, la prego di prendere posto!

ELIO VITO. Parlo a nome del gruppo di forza Italia, che naturalmente si trova nella difficile e dolorosa condizione non di aver voluto sollecitare per conto del collega Serra la discussione di questo punto, ma di chi è costretto a prendere atto oggi della persistente volontà del collega Achille Serra di fare una diversa scelta di vita e professionale, una diversa scelta di priorità del proprio impegno civile e politico.

Io intendo dire innanzitutto che il gruppo si ritiene onorato del contributo che il collega Serra, alla sua prima esperienza politica, avendo dato già una eccellente prova di sé e delle proprie capacità professionali, di lavoro, di dedizione, ha dato in questi mesi di lavoro parlamentare, innanzitutto al gruppo del quale fa parte e credo anche a tutta la Camera dei deputati.

Devo dire che il lavoro con il collega Serra, per me che ho avuto il privilegio di avere uno stretto rapporto con lui per i provvedimenti che egli ha seguito in Commissione ed in Assemblea, è stato per quanto mi riguarda di grande utilità. Il collega Serra, a differenza di chi vi parla

e di molti altri in quest'aula, non ha scelto come priorità del proprio impegno civile, politico e professionale l'attività politica. Eppure, ciononostante, si è impegnato in politica, nel periodo in cui ha deciso di stare in Parlamento, con quella capacità, con quella dedizione che credo gli sia caratteristica di vita e che ha già manifestato negli altri campi nei quali ha servito lo Stato e nei quali sicuramente tornerà a servirlo, con lo stesso impegno e la stessa dedizione.

Oggi siamo chiamati a dover purtroppo prendere atto del persistere di questa volontà del collega Serra. Da parte nostra, se volete, Presidente e colleghi, abbiamo un pizzico di soddisfazione per aver portato all'esperienza politica il collega Serra, per avergli consentito di mostrare a tutto il Parlamento e a tutto il paese una volta di più, ma non ce n'era bisogno, le sue straordinarie qualità, le sue straordinarie capacità di lavoro, la sua correttezza, che è stata qui unanimemente riconosciuta. Ci resta naturalmente forte la convinzione e l'auspicio che il proficuo lavoro e l'impegno che il collega Serra ha manifestato in questi suoi mesi di attività parlamentare saranno parte integrante di quel bagaglio che egli continuerà a portare con sé negli altri alti incarichi che lo Stato sicuramente saprà affidargli, a riconoscimento — come unanimemente il Parlamento ha fatto — di queste capacità, di questo impegno, di questo modo anche di intendere il lavoro. Un lavoro nel quale, ripeto, il collega Serra si impegnava per la prima volta e che ha svolto in maniera così proficua. Tornando all'attività che credo più di ogni altra cosa ami, quell'impegno sarà profuso in maniera ancora eccellente, come ha fatto in questi mesi qui tra noi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Non prendo la parola per pronunciare parole scontate né espressioni di stile, ma per una riflessione che mi permetto di rassegnare a tutti i colleghi.

Lo sforzo che quotidianamente cerchiamo di approfondire nell'attività parlamentare, in parte, almeno per quanto mi riguarda, va nella direzione di colmare quel *gap*, quella differenza, quella distanza che esiste tra la società reale che soffre, che pulsa, che ha problemi, che litiga ma che comunque è viva, pulsante e pensante nello stesso momento, ed una società che a volte viene definita virtuale dove l'impegno è all'interno del palazzo, e proprio per questo a volte viene sentito distante dalla gente.

Per un attimo, pensando alla scelta, che dobbiamo rispettare, del collega Serra, viene da pensare che quella distanza, quella differenza tra un mondo nel quale si riesce comunque ogni giorno ad essere se stessi e ad incidere, e un mondo nel quale a volte si rimane, diciamo così, stritolati in una spirale che sacrifica un po' l'individuo e va nella direzione dell'affermazione di principi che restano in qualche modo anche se non sempre condizionati, abbia in qualche modo indotto il collega Serra a decidere di approfondire il proprio impegno, che non è detto debba essere profuso solo in politica, in maniera diversa, come un ritorno ad una società civile.

In questa logica, sperando che questo *gap*, che questa differenza, questo crinale tra la società reale e la società virtuale possa essere sempre più ridotto fino a scomparire, in questa logica voglio dire però che comunque le manifestazioni di stima profuse nei confronti del collega Serra non appartengono ad un modo retorico di esporre obbligatoriamente delle sensazioni; appartengono invece a quella capacità, che dobbiamo sempre rivendicare, di esprimere delle sensazioni e dei sentimenti che appartengono a quel nostro « io » profondo che nasce dai rapporti, dalla capacità di osservare il modo, la quantità dell'impegno profuso.

In questa logica, la stima che a nome di tutto il gruppo mi permetto di manifestare al collega Serra è profonda e sincera; siamo convinti che una diversa modalità di profusione dell'impegno sociale non attenuerà sicuramente la grande

valenza dell'uomo e del politico. (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia, dei popolari e democratici-l'Ulivo e del CCD*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si prende la parola in circostanze come questa vi è sempre il rischio della retorica, delle frasi stucchevoli che fanno quasi di ipocrisia, dell'atto cortese in qualche modo dovuto, se non addirittura di una sorta di celebrazione che comunque dovrebbe portar bene anche se gli scongiuri sono obbligatori.

Credo che un gesto come quello che ci accingiamo a compiere imponga serietà di riflessione. Non si può dire di più rispetto a quanto tanti altri colleghi di ogni schieramento hanno affermato sul rammarico nel non vedere d'ora in avanti l'onorevole Serra tra i banchi di Montecitorio.

Il rammarico non è soltanto di ordine soggettivo; ciascuno di noi avrà sicuramente altre occasioni per continuare a frequentare l'onorevole Serra, per fruire della sua preparazione, della sua competenza, per mutuare se possibile il suo equilibrio. Il rammarico è in qualche misura oggettivo. L'onorevole Serra è una di quelle persone delle quali si dice che è stato prestato alla politica; è una di quelle persone che hanno fatto bene, anzi benissimo, nei compiti istituzionali svolti in precedenza, e che ha ritenuto, certamente rimettendoci, di porre la propria professionalità e l'esperienza maturata al servizio del bene comune in un contesto che veniva ritenuto, nel momento in cui si accingeva a compiere questo passo, più efficace ai fini del raggiungimento del bene comune, più incisivo, più pregno di responsabilità.

Che la politica restituisca il prestito prima della scadenza, che l'onorevole Serra, a distanza di due anni dall'inizio della sua esperienza alla Camera, abbia di fatto dato di questa esperienza una valu-

tazione che l'ha indotto a rassegnare le dimissioni, rappresenta un campanello d'allarme per tutti.

È qualcosa che ci induce ad interrogarci sul senso della nostra presenza qui e non altrove. È un segnale di disagio che proviene da una fonte qualificatissima, da un uomo che pure non si spaventa delle difficoltà perché le ha guardate in faccia e le ha affrontate in luoghi a diverso titolo impegnativi come Milano o Palermo.

È una di quelle circostanze che devono indurci a meditare sull'efficacia del nostro lavoro, sulle parole che spesso sprechiamo in quest'aula, sui tempi talora sproporzionatamente lunghi rispetto a questioni, tutto sommato, di poco conto e viceversa ristretti o addirittura inesistenti rispetto a temi che esigono maggiore approfondimento.

L'oggetto della nostra riflessione e del nostro esame di coscienza non necessariamente pubblico è rappresentato allora dalla distanza, ipotetica o reale, fra la vita quotidiana, soprattutto di chi ricopre incarichi importanti all'interno delle istituzioni, fatta di impegni ravvicinati, di lavoro che incide immediatamente sulla realtà, di tempo che non si perde, e la vita che si svolge in quest'aula e in questo palazzo, che troppo spesso ha ritmi differenti. Se tutto questo contribuisce ad allontanare da Montecitorio un uomo come Achille Serra, forse c'è qualcosa su cui bisogna riflettere. Lungi da me scaricare su altri questa responsabilità, ma siamo tutti chiamati ad interrogarci sul punto.

All'onorevole Serra, auguro, a nome del gruppo di alleanza nazionale, ogni successo nelle funzioni che tornerà ad esercitare, nella certezza che questo Governo, superando ogni considerazione di parte, che sarebbe veramente fuori luogo, lo sappia utilizzare per quello che vale e merita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei democratici

di sinistra-l'Ulivo accoglierà la richiesta di dimissioni avanzata dall'onorevole Serra dopo averle respinte, e non solo per ragioni di prassi parlamentare, nella precedente votazione. Lo farà per rispetto della volontà irrevocabile del collega di tornare alla sua professione. Siamo dispiaciuti che l'invito a rivedere la sua decisione, che la Camera gli ha rivolto, non sia stata accolto, tuttavia, comprendiamo le ragioni della sua richiesta.

Nelle ultime settimane ho avuto modo di collaborare fattivamente con l'onorevole Serra sulla proposta di legge di riforma della polizia locale e di apprezzare le sue competenze, ma anche il suo grande equilibrio. Nelle recentissime missioni condotte insieme a Lugano ed a Madrid ho potuto comprendere meglio le sue ragioni. Molte di queste ineriscono alla sfera personale, che non posso e non voglio invadere. Mi sia tuttavia consentito di svolgere una considerazione più politica.

L'onorevole Serra è entrato in crisi, fra l'altro, constatando le difficoltà dell'impegno del tecnico puro nella politica. È un dato che mi induce a svolgere due riflessioni. In primo luogo, l'onorevole Serra, da persona materialmente ed intellettualmente onesta, ha colto un limite che spesso la cosiddetta società civile tende a ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Massa.

Colleghi, per cortesia... Onorevole Giulietti, vuole prendere posto, per piacere? Onorevole Lombardi, onorevole Lumia, prendete posto, per cortesia.

Continui pure, onorevole Massa.

LUIGI MASSA. Come dicevo, ha colto un limite che spesso la cosiddetta società civile tende a sottovalutare: la professionalità necessaria per svolgere l'attività della politica. La politica, intesa come l'arte di governare lo Stato ed il complesso dei fenomeni che derivano dal conflitto di interessi diversi propri della democrazia, impone una capacità di sintesi fra interessi contrapposti, una prassi di mediazione positiva e generale sui diversi fronti della vita civile.

L'ubriacatura assemblearista e giustizialista seguita a Tangentopoli ha messo spesso nell'angolo una politica colpevolmente timorosa di riprendere in mano la guida della società, costringendo gli stessi partiti a rincorrere i tecnici, ricercando da essi una legittimazione. Con il suo gesto il collega Serra evidenzia il limite profondo di una simile illusoria prospettiva e ci richiama alla necessità di mettere ordine nella vita del paese, riconducendo la politica al suo primato ed insieme ritrovando il delicato equilibrio fra i poteri che la Costituzione ha previsto.

È dunque un atto positivo e di fiducia verso una classe politica che, non senza contraddizioni, va ricostruendo e ricercando un proprio ruolo ed una propria immagine nel Paese.

È un invito a proseguire sulla strada della netta separazione della politica dalla gestione e insieme del ruolo del politico rispetto alla propria vita privata di cittadino, insistendo sulla possibilità di confondere i due piani.

La seconda è che la determinazione del collega Serra è un monito alla inadeguatezza di una politica che non è capace di accogliere chi ad essa si avvicina, chi ad essa intende portare un contributo settoriale originale e non omologabile a quello complessivo di chi ha responsabilità di guida politica. Ciò pone a tutti noi l'esigenza di riflettere su quale modello di politica e di partito politico vogliamo, un modello leaderistico-mediatico o un modello partecipato in cui il leader sappia fare sintesi di diverse e complesse posizioni politiche e settoriali che rappresentino, attraverso la pluralità dei gruppi dirigenti, lo specchio degli interessi di una società a sua volta parcellizzata e plurale.

Con le sue dimissioni il collega Serra ci richiama tutti, senza eccezione alcuna, anche a questa riflessione più generale. Quello che egli compie oggi non è assolutamente un gesto di fuga, ma un ulteriore servizio al Parlamento ed al paese; egli non abbandona lo Stato, torna semplicemente a servirlo con un ruolo diverso, un ruolo che egli saprà svolgere meglio di prima perché arricchito dal-

l'esperienza di questi due anni di lavoro in Parlamento. Perdiamo un collega certamente importante ma riacquistiamo un funzionario di alto livello, pronto, proprio per gli intrinseci significati del suo gesto odierno, a rappresentare il prototipo dell'alto funzionario di domani. Auspichiamo che il Governo sappia raccogliere in modo intelligente ed utile questa arricchita professionalità; auguriamo al collega Serra, e così facendo a tutti noi, buona fortuna nel suo ritorno all'impegno professionale sapendo che egli, quando leggerà le norme frutto del nostro lavoro, proprio per questa esperienza che lo arricchisce, saprà essere nei nostri confronti più benevolo di altri nostri critici interlocutori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Questo è un ottimo auspicio, onorevole Massa. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, anche da questi banchi sarà rispettato il desiderio dell'onorevole Serra di lasciare la vita parlamentare e di tornare ai suoi impegni nell'amministrazione dello Stato. Tuttavia, il rispetto non esclude l'amarezza per questa scelta, amarezza che a nostro giudizio nasce dal senso che cogliamo in queste dimissioni di una condanna all'indirizzo della classe politica nuova o che tale avevamo sognato che potesse essere.

Voglio ricordare che negli anni in cui ho svolto a Milano un lavoro molto delicato, la condirezione di due importanti giornali della città, non più di due o tre sono state le mie telefonate, doverose peraltro, al questore Serra. Ancora più importante è rilevare che mai, nel giro di quegli anni, una sola telefonata è venuta a me o al giornale dagli uffici del questore Serra. Egli evidentemente ha sempre ritenuto che il funzionario dello Stato, il rappresentante degli interessi generali non dovesse mai intervenire nella libera vita di un organo di informazione, anche quando l'informazione potesse eventualmente riguardare l'amministrazione di cui egli era a capo.

Ho seguito da vicino il prefetto Serra in questi due anni di vita parlamentare nella Commissione affari costituzionali e voglio testimoniare che, anche nel periodo di più duro scontro tra la nostra maggioranza e l'opposizione del Polo (intendo dire nel periodo della reiterazione dei decreti da parte del Governo che vedeva il Polo scatenato su ogni virgola dei decreti secondo le regole del gioco) mai da parte del prefetto Serra vi è stato servile encomio o codardo oltraggio. Questo lo ha reso un uomo *super partes* sia all'interno della Commissione che di questo Parlamento.

Se persone come il prefetto Serra, giunte alla vita politica sull'onda della riforma elettorale uninominale — della quale si diceva che avrebbe esaltato le professionalità — e sull'onda della seconda Repubblica — della quale si diceva che avrebbe portato ai vertici della classe politica uomini non compromessi con i « bassi servizi » della politica —, se uomini di questa preparazione e di questo livello preferiscono abbandonare l'impegno politico per tornare a servire lo Stato — in umiltà, ma forse anche in ombra — in altri apparati della vita statale, mi domando se per caso la politica non debba recitare un *mea culpa* e se noi non dobbiamo guardarci allo specchio e riconoscerci eventualmente colpevoli di una delusione come questa: quella di aver deluso con i nostri comportamenti non soltanto il prefetto Serra come persona, ma gli uomini che come lui, ed altri tra noi, hanno rappresentato la volontà di cambiamento di questo paese.

Vorrei ora porre il seguente quesito ai colleghi: se da questo impoverimento oggettivo della classe politica non deriverà una maggiore delusione per il popolo italiano; se la politica non si dimostrerà ancora una volta impari rispetto al suo compito di rinnovamento del paese. Se così fosse, amici, noi non avremmo perduto oggi soltanto un collega esemplare, ma anche la speranza di cambiare l'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio parte della platea di coloro i quali hanno sperato, senza ipocrisie e senza una scontata celebrazione scenica (e forse scambiando un desiderio con la razionalità), in una rivisitazione della decisione dell'onorevole Serra. La sua storia personale, lo stile con il quale ha svolto degli incarichi prestigiosi al servizio dello Stato e la sua etica comportamentale mi indicavano però il fatto che tutte le sue determinazioni sono ponderate e nobili e, in quanto tali, vanno rispettate (ed in quanto tali il mio gruppo le rispetterà).

Chi, come me, ha avuto modo in due anni di attività di riconoscere e di apprezzare in Commissione, pur nella diversità delle opzioni politiche e nello scontro vivace ma sempre connotato da reciproco ed alto rispetto, la sua competenza, il suo rigore scientifico e la sua umiltà verso le ragioni degli altri (quest'ultima è una dote che si accompagna sempre alle prime due), ha trovato conferma della fama che ha preceduto l'onorevole Serra e che certamente lo seguirà.

Ritengo che l'uscita dal Parlamento di una persona di tanto prestigio lasci in tutti noi, oltre ad una generale amarezza, anche una pesante eredità da rispettare: oltre al saluto ed alla stima del mio gruppo parlamentare, mi voglio permettere — e l'onorevole Serra me lo consentirà — di rivolgergli un personale segno di affetto, che è venato da un disagio e da un po' di malinconia, anche a causa delle riflessioni che altri colleghi hanno svolto sulla sofferenza della politica che è conclamata da un gesto lacerante quale quello che lo ha portato ad assumere una decisione così grave. Ho il conforto della speranza di avere ancora contatti istituzionali e non con l'onorevole Serra, cioè con una persona dalla cui conoscenza e dal cui confronto ho tratto contributi positivi che mi hanno personalmente migliorato.

Mi auguro che questo gesto sia anche di alto significato per tutti coloro che ritengono la politica come la « stanza di compensazione » delle istanze migliori;

credo pertanto che non ci si possa permettere di privarsi facilmente di coloro che rappresentano in maniera così elevata una preziosa personalità, che certamente sarà rispettata e nuovamente utilizzata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Gramazio!

DOMENICO GRAMAZIO. Stavo cercando di convincere Cè!

PRESIDENTE. È un lavoro inutile! Prego, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, il nostro gruppo prende atto con grande rammarico del perdurare della decisione del collega Serra di dare le dimissioni da questa Camera. Come molti altri colleghi, ho cercato personalmente di parlare con il collega Serra, di riflettere insieme a lui su questa decisione. L'ho fatto perché ho imparato a conoscerlo, come tutti sapete, in qualità di membro della Commissione contro la corruzione (egli ne è vicepresidente), apprezzando quelle doti di equilibrio che gli hanno consentito, pur partendo talvolta da posizioni anche molto lontane, di raggiungere sempre una sintesi positiva in ordine ai problemi che venivano affrontati. Questo equilibrio serve al Parlamento e perciò mi permettevo di parlare con lui della sua scelta, ed anche per un'altra ragione. Rispetto a uomini come lui, che si sentono in qualche misura fuori dai giochi della politica, credo che se vi siano ragioni per cui questi debbano soffrire delle contraddizioni stando all'interno di questa istituzione, debbano essere semmai quelle ragioni a doversene andare, e non chi invece è portatore di quell'equilibrio e di altri valori.

Il tentativo era naturalmente fatto con ingenuità, la quale induce amicizia e stima. Ma ho trovato nella volontà dell'onorevole Serra tenacia e maturità che mi hanno convinto come la sua scelta sia

fortemente ponderata. E allora il rammarico è limitato a questo perché peraltro per ciò che l'onorevole Serra farà d'ora in avanti, credo che nessun rammarico dobbiamo esprimere. Sono convinto che sarà richiamato a ricoprire alti incarichi, che ricoprirà con la capacità, con la dedizione al lavoro, con lo spirito con il quale ha ricoperto nel passato gli incarichi che ha avuto, così come ha svolto quello di parlamentare. A maggior ragione potrà farlo perché sarà accompagnato nel corso del suo lavoro al servizio dello Stato da questa stima che così unanimemente e sinceramente è stata espressa da questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, avevo detto all'inizio che avrei dato la parola ad un collega per gruppo. L'onorevole Fei ha chiesto la parola perché intenderebbe intervenire per una ragione, per così dire, personale e professionale. Posso fare un'eccezione, non ne posso fare altre. Pertanto, se i colleghi concordano, darei la parola soltanto alla collega Fei.

Prego, onorevole Fei, ha facoltà di parlare.

SANDRA FEI. Ringrazio lei, Presidente, ed i colleghi per questa concessione.

Volevo approfittare di questo momento sicuramente difficile per il collega Serra per ringraziarlo vivamente e apertamente per quanto ha fatto per me. Egli è forse tra le poche persone che hanno fatto qualcosa, a suo tempo, quando mi erano state rapite le figlie e mi sono trovata in una situazione estremamente difficile e drammatica. L'aiuto e l'amicizia che ho ricevuto da parte del collega Serra — allora faceva parte degli uffici della Criminalpol — per me sono stati veramente un sostegno fondamentale, come anche il suo operato professionale.

Volevo ricordarlo in questa sede perché credo sia un momento molto difficile per lui e tutti debbono sapere che è una grande persona, capace di grande

amicizia, di grande affetto, ma soprattutto di enorme professionalità. Egli ha avuto il coraggio di affrontare la situazione con un paese difficile come la Colombia, in un modo che nessuno, né politici, né persone coinvolte o competenti in altri settori, ha saputo fare, ad eccezione dell'allora ministro degli esteri.

Vi ringrazio per avermi consentito di prendere la parola e credo fosse la sede giusta per farlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con emozione grande e sincera che prendo brevemente e per l'ultima volta la parola in quest'aula. Lo faccio per due ragioni, non per forma o consuetudine, ma innanzitutto per poter esprimere un ringraziamento nella solennità che questo consesso impone, ma anche con la medesima commozione che provai entrandovi.

Sento forte in me l'esigenza di dire grazie a tutti, in particolare a lei, signor Presidente, non solo per le espressioni straordinarie a me riservate, ma anche per quei comportamenti che quotidianamente hanno dato corpo e significato alle parole e che umanamente mi sostengono in questo difficile passaggio.

Grazie anche ai funzionari ed al personale tutto, che ogni giorno si prodigano con serietà e con grande impegno per realizzare un corretto e puntuale andamento dei lavori. In quasi due anni ho imparato tanto, non solo con la riflessione e con lo studio, ma soprattutto dal patrimonio umano e professionale, ancor prima che politico, di ciascuno di voi. La mia esperienza si è arricchita e di ciò non sarò mai sufficientemente grato, né sarò mai dimentico e soprattutto ne trarrò motivo di stimolo.

Il secondo motivo che mi ha indotto a prendere la parola è chiarire in modo inequivocabile che non lascio quest'aula per ragioni connesse alla politica, ma per quelle che brevemente accennerò. Infatti, la professionalità e la profonda umanità

che qui ho conosciuto ed apprezzato mi hanno fatto comprendere quanto ingiusta e falsa sia l'immagine di quest'aula che, talora maliziosamente, viene trasmessa all'esterno e che non aiuta a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e non facilita la doverosa vicinanza della gente alla politica.

Nonostante questo e nonostante l'amicizia di tutti voi, in questo tempo mi sono reso conto di come sia difficile rinunciare a quel lavoro, il mio lavoro, che ho svolto per tanti anni con amore e dedizione e che, seppur nel groviglio di responsabilità forti, di rischi, di amarezze, mi ha regalato pagine indimenticabili di vita.

Consentitemi allora, colleghi, di tornarvi e consentitemi altresì di concludere con una promessa formale: continuerò ad impegnarmi con la lena di sempre e con entusiasmo rinnovato, con l'obiettività che proprio qui mi è stata ampiamente riconosciuta, con quella imparzialità che è bagaglio indispensabile del servitore dello Stato (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Serra.

Nessun altro chiedendo di parlare passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Achille Serra.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	428
Astenuti	10
Maggioranza	215
Voti favorevoli	321
Voti contrari	107

(La Camera approva — Vedi votazioni).

MIRKO TREMAGLIA. Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

SABATINO ARACU. Neanche il mio.

GIANNI MARONGIU. Neanche il mio dispositivo di voto ha funzionato.

GIOVANNI BIANCHI. Presidente, anch'io le segnalo che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4697 (ore 16).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, prima di passare alla votazione degli identici emendamenti in esame sento il dovere di intervenire riguardo a quello che si è verificato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, poiché, nonostante abbiano già preso la parola gli onorevoli Lembo e Cavaliere, la sua risposta non è ben chiara, o per lo meno non è accettabile nei termini in cui è stata data. Ritengo che su un argomento di questa portata, che ha creato nel paese forti aspettative, nonché malessere, disagio e sofferenza, non si possa arrivare addirittura a non applicare l'articolo 154 del regolamento senza che vi sia dietro una motivazione forte da parte del Presidente della Camera, che in questo caso deve dimostrare a tutti la sua responsabilità. Questa Assemblea lavora al servizio del paese per discutere su argomenti di importanza vitale e vuole fare di tutto per modificare in meglio questo decreto-legge, cosa che non ci è stata consentita in Commissione, poiché esso ci è stato presentato « blindato ».

Anche se alla base della sua richiesta di andare oltre il regolamento vi fosse stata una motivazione forte, come l'ono-